

flash

MOTO GP

Brno, due azzurri in pole position
Rossi davanti a Gibernau-Biaggi

Due azzurri hanno conquistato la pole position nelle prove del moto GP di Brno. Valentino Rossi (nella foto) ha fatto registrare il miglior tempo (1'58"769) e partirà davanti allo spagnolo Sete Gibernau (1'58"899) e a Max Biaggi (1'58"908). Nella classe 250, primo posto nella griglia di partenza per Manuel Poggiali (2'03"872), su Aprilia, davanti al francese Randy De Puniet (2'03"920) e agli spagnoli Fonsi Nieto (2'04"037) e Toni Elias.



NAZIONALE

Gli azzurri convocati dal Trap
per l'amichevole Germania-Italia

Gli azzurri convocati da Trapattoni per l'amichevole Germania-Italia di mercoledì 20 a Stoccarda. Portieri: Buffon e Toldo. Difensori: Cannavaro, Ferrari, Grosso, Legrottaglie, Nesta, Oddo e Panucci. Centrocampisti: Ambrosini, Camoranesi, Tacchinardi, Zambrotta, Fiore, Perrotta e Zanetti. Attaccanti: Corradi, Del Piero, Miccoli, Delvecchio, Totti e Vieri. Assenti Pippo Inzaghi per scelta tecnica (del resto si era già capito che attualmente il n. 9 rossonero non rientra nei programmi) e il guerriero Gattuso a causa di problemi fisici.

PALLAVOLO

È rosa il futuro del volley azzurro
Italia in finale ai Mondiali Cadette

Si tinge di rosa il futuro del volley azzurro. L'Italia si è guadagnata la finale dei Mondiali Cadette (cioè ragazze nate nel 1986 e 1987) ospitati a Pila, in Polonia, battendo con un secco 3-0 gli Stati Uniti in semifinale. È la prima volta che la giovanile azzurra raggiunge questo traguardo, ma le ragazze del ct Luca Pieragnoli in aprile avevano già mostrato il loro valore, conquistando la medaglia d'argento agli Europei. In finale affronteranno la vincente della sfida tra Brasile e Cina.

ATLETICA

Radcliffe, no ai Mondiali di Parigi
per un ritardo nella preparazione

È arrivato a sorpresa il forfait di Paula Radcliffe ai Mondiali di Parigi. Solo pochi giorni fa la fondista britannica aveva annunciato che avrebbe corso sia i 10.000, gara che la vedeva favorita, che i 5.000, tentando così la doppietta. All'origine della sorprendente decisione, una condizione di forma insoddisfacente: «I mondiali di Parigi erano il mio traguardo stagionale, ma ho avuto una preparazione insufficiente» ha dichiarato l'atleta, reduce da un infortunio alla tibia a giugno e da una bronchite a luglio.

«Berlusconi», non vincete quel trofeo

Stasera a San Siro la «classica» tra Juve e Milan per un titolo che non porta bene...

Massimo De Marzi

Un gol di Alessandro Del Piero contro il Milan salutato dall'ovazione dei settantamila di San Siro? Può succedere, quando si tratta del Trofeo Luigi Berlusconi.

Il 17 agosto 1999, il numero 10 della Signora fulminò Abbiati con un destro fulminante e tutto lo stadio fu ai suoi piedi. È vero che c'erano almeno venti o venticinquemila tifosi della Juve, ma la larga maggioranza era venuta allo stadio per applaudire il Milan. È vero altresì che per Del Piero si trattava della prima uscita importante, a nove mesi dal terribile crac del ginocchio sinistro in quel di Udine, e Alex rappresentava (e rappresenta) un patrimonio del nostro calcio, ma la spiegazione di tanto entusiasmo andava ricercata in modo assai più semplice: una vecchia leggenda racconta che chi vince il trofeo «Berlusconi», appuntamento classico dell'estate del calcio, poi non trionfa in primavera, anzi vede gli avversari sconfiggerti curarsi lo scudetto sul petto.

Ed allora ecco spiegato perché un successo juventino alla Scala del calcio può venire accolto con giubilo dal popolo rossonero. E non perché la canicola ha dato alla testa a molti tifosi.

La storia che conquistare il «Berlusconi» porti sfortuna è stata smentita dalle ultime due edizioni (nel 2001 ha vinto la Juve, poi laureatasi campione d'Italia; l'anno scorso il Milan vinse ai rigori, facendo le prove di quello che sarebbe successo a Manchester nove mesi più tardi), ma per anni si è alimentata grazie ai risultati. Hai bello da dire che il calcio moderno è

Qui Torino Rifinitura insieme a Schumacher

«Il Trofeo Berlusconi è una partita di avvicinamento al campionato, ma giocare contro il Milan è sempre un piacere, loro sono una grande squadra. E poi considero questo un test importante, perché quando giocheremo la Champions League non avremo alibi». Marcello Lippi (che nell'allenamento di ieri mattina al centro Sisport ha diretto anche una punta «speciale», Michael Schumacher, arrivato a Torino in sella a una Harley Davidson), considera «poco amichevole» la sfida di San Siro e per questo appare intenzionato ad usare i suoi pezzi migliori. «A parte Zalayeta - ha detto l'allenatore bianconero - in rosa sono tutti disponibili. Miccoli si è unito al gruppo quindi si può dire che è pienamente recuperato». La coppia titolare sarà ovunque composta da Trezeguet e Del Piero, mentre a centrocampo torna Tacchinardi, che formerà la diga con Davids e Appiah.

un'industria, che tutto viene programmato e nulla è lasciato al caso, ma poi scopri che la scaramanzia è forte oggi come trenta o quarant'anni fa. Ed allora i tifosi del Milan ricordano che una doppietta di Camerlingo il 23 agosto 1991 regalò alla Juve la vittoria nella prima edizio-



Un contrasto tra Rui Costa e Nedved (a destra) nel match di Supercoppa tra Juve e Milan giocato a New York

ne del torneo, ma nove mesi dopo la classifica finale della serie A recitava: Milan punti 56 campione d'Italia, Juventus seconda a -8.

Per tre anni il Berlusconi vide il successo del Milan prima ai danni dell'Inter, poi contro il Real Madrid ed infine sul Bayern Mon-

aco. A San Siro, però, non si riuscì più a richiamare i 70mila spettatori della prima volta, così nell'estate del 1995 si decise di invitare nuovamente la Signora e gli spalti tornarono a gremirsi all'inverosimile. Da allora il trofeo Luigi Berlusconi è diventato sinonimo di Milan-Ju-

ve e, soprattutto, di partita sui 90 minuti, visto che la moda delle ultime stagioni è quella dei triangolari con partite da 45' che hanno poco (o quasi nullo) valore tecnico. Ma soprattutto è nata la leggenda del «Berlusconi» che porta sfortuna a chi lo vince. 18 agosto 1995: La

Qui Milano Ancelotti senza capitan Maldini

Una buona notizia e una meno confortante per i rossoneri nella giornata di ieri. Il brasiliano Kakà è sbarcato a Milano, dopo che si è felicemente chiusa la trattativa (per 8,5 milioni di dollari) tra i dirigenti rossoneri e il San Paolo. Stasera il neo acquisto sarà in tribuna a San Siro, ieri le sue prime dichiarazioni erano tutte improntate alla gioia: «Per me è un sogno che si realizza - ha detto il 21enne fantasista - sono felicissimo di essere qui, spero di entrare nella storia del Milan». La brutta notizia è arrivata dall'ultimo allenamento, con la distorsione alla caviglia sinistra accusata da capitano Maldini. Per lui (come per Rivaldo, sempre più oggetto misterioso) niente Trofeo Berlusconi; a rischio anche la sfida del 29 agosto a Montecarlo contro il Porto in Supercoppa. In porta ci sarà il portafortuna brasiliano Dida, in avanti riecco il tandem Inzaghi-Shevchenko.

Juve si impone 6-5 ai rigori, ma lo scudetto andrà poi ai rossoneri. Nelle due edizioni successive il Milan si impone una volta per 1-0 (Eraneo) ed una seconda per 3-1, ma entrambe le stagioni si chiuderanno col diavolo escluso da ogni competizione europea. La Signora

sconfitta, invece, diventa Signora vittoria a maggio, con la conquista degli scudetti numero 24 e 25.

Il 25 agosto 1998 una doppietta di Pippo Inzaghi consente alla Juventus di ribaltare il gol di Bierhoff e di vincere per la terza volta il «Berlusconi», ma nel maggio successivo a ridere sarà il Milan, campione d'Italia per la sedicesima volta; Madama invece chiuderà staccatissima e conoscerà l'onta della partecipazione all'Interotto, l'Europa dei poveri. Capito allora perché quattro anni fa San Siro esultò per il gol di Del Piero e la vittoria della Juve?

Il calcio, però, è bello perché è tutto fuorché una scienza esatta e perché i tifosi (ma anche gli addetti ai lavori) riescono a trovare una chiave diversa a certi episodi. Ed allora, visto che dal 1992 al 1999 lo scudetto è stato quasi un affare privato tra Juventus e Milan, diventava facile dire che chi perde il trofeo poi vince lo scudetto. Ma nel 2000 il titolo lo ha vinto la Lazio e l'anno dopo è toccato alla Roma. E allora come la mettiamo con la regola del trofeo Berlusconi? Semplice, basta cambiare la regola: chi lo vince non conquista poi il campionato. Ma il 5 maggio 2002 anche questa variante ha mostrato di scricchiolare, dal momento che la Juve fresca campione d'Italia aveva iniziato la stagione sconfiggendo il Milan.

Una cosa è certa: le ultime due edizioni si sono risolte ai rigori, che poi sono stati il leit motiv della finalissima di Champions League e della Supercoppa Italiana di due settimane fa a New York. Non è scaramanzia, evidentemente quando c'è in ballo una Coppa (più o meno nobile), per Milan-Juventus i 90 minuti non bastano.

L'intervista

Mario Sconceri

giornalista

Marco Bucciantini

FIRENZE Si presentò ai tifosi dicendo: «Sono un uomo di guerra». E lo fu. Se ne andò perché «stavo male, la Fiorentina per me era tutto, e le cose andavano come andavano». Quando Mario Sconceri - giornalista, amministratore, giornalista di nuovo - si dimise da amministratore delegato la Fiorentina provava a sopravvivere. Poi sparì. «La gente di Firenze non voleva più Cecchi Gori, ne era talmente esausta che preferì l'ignoto di un fallimento». Frase che i tifosi non amano, ma che Sconceri chiarisce: «Il 95% delle colpe del fallimento sono di Vittorio. Il resto è di chi ha preferito ricominciare da zero pur di liberarsi di lui». Comunque, Sconceri di Fiorentina non parla volentieri. Di calcio sì, come sempre.

Però, quanto marcio. E ha pagato solo la Fiorentina.

«La Fiorentina è stata il grande lavandino del calcio. Una dimostrazione che anche le grandi squadre possono fallire. Dimostrato questo, si sono fermati lì. Basta così, l'auto-coscienza è finita».

Tutti salvi?

«Lo sarebbe stata anche la Fiorentina, se non fossero finiti i libri contabili in tribunale. Una volta che entra in gioco la procura, i bilanci non si possono più «aggiustare». E si precipita alla svelta».

La Covisoc vi offrì appoggi di comodo?

«Mai. Turchetti - per come lo

conosco - è una brava persona. L'ultima volta che lo vidi fu al Franchi, per la finale di Coppa Italia vinta contro il Parma. Rivelò una curiosità: era in tribuna perché è un grande tifoso della Fiorentina».

Senza l'intervento della Procura, come si sarebbe salvata la Fiorentina?

«Bisognava vendere molti giocatori, è evidente. Avevamo dei campioni, si poteva fare cassa. Poi saremmo ripartiti con una squadra giovane. Avevamo già acquistato Stankovic e Marchionni. Avrei voluto portare i tifosi su questa logica. Cecchi Gori preferì altre soluzioni, e me ne andai».

Oggi chi rischia?

«Di fallire? Non certo Roma e Napoli, nessuno sarebbe in grado di gestire questa ipotesi. Ripeto, la Fiorentina è fallita perché noi l'abbiamo reso possibile, noi fiorentini. Il potere ha capito che la situazione era questa, che le colpe sarebbero finite tutte sulle spalle di Cecchi Gori. E addio Fiorentina».

Il club viola è stata il lavandino del movimento, la dimostrazione che anche le big possono fallire

L'ex amministratore della Fiorentina sulla crisi del pallone: «La maggioranza delle società è disonesta, campionati irregolari»

«Il calcio è un mondo sbagliato, ci prende in giro»

Ma la giustizia ordinaria gravita attorno al calcio come mai in passato.

«Il Napoli rischiò quest'intromissione, ma riebbero indietro i libri contabili per un vizio di forma. Ha rischiato grosso solo in quel frangente, nonostante il perdurante, decennale, stato di difficoltà economiche».

Fidejussioni, Tar. Che sta succedendo?

«Ci sono due vicende distinte, quella sportiva e quella giudiziaria. Quest'ultima avrà i suoi tempi e le sue logiche, verso le quali la Federazione fa scudo. Alla fine può anche far gioco».

Come?

«Intanto non si parla del problema sportivo: due importanti società, di due grandissime città, non si sono iscritte regolarmente al campionato. Questa è una verità provata. La Roma e il Napoli si trovavano fuori dai parametri per disputare il campionato. Si decide di farle rientrare. E si passa da queste fidejussioni. Che le società sappiano o no a quali finanziarie si siano messe in mano non le scagiona. È un'interpretazione comoda, che giustifica ma non assolve».

Vicenda complessa.

«Torniamo indietro, all'ultimo giorno utile per iscriversi al campionato. Queste società non possono farlo. Poi che siano state «truffate», per loro negligenza, o se abbiano agito concordemente cambia poco. Sportivamente rimane il fatto che erano società non in regola per l'iscrizione. Ma questo fatto ora è in

secondo piano. Ora ci sono gli avvisi di garanzia».

È Petrucci, dopo aver additato la Federazione per il suo modo anarchico di gestire i propri affari, ora difende Carraro.

«L'escalation di problemi e controversie accadute sotto la gestione Carraro è clamorosa. Non capisco che senso abbia difenderlo».

Eppure...

«Il Coni ha sbagliato da subito: ha permesso alla Federcalcio di inda-

gare su se stessa. La Federazione ha aperto un'indagine sulla Covisoc, che lei stessa elegge e - si intuisce proprio da questi scandali - guida. Il Coni è mancato nella sua funzione di controllo delle federazioni affiliate. Quando il Corsera scopercchiò il marcio delle false fidejussioni, la Federcalcio s'affrettò a dire che era tutto a posto. Il giorno dopo decisero di aprire un'inchiesta federale, poi portarono le carte alla procura della Repubblica di Roma. In tre giorni, tre verità diverse. Come si fa a difen-

dere un operato di questo genere?»

Perché lo fa?

«È un momento di estrema debolezza anche del Coni. In questo momento c'è una grande battaglia per il controllo della federazione più importante, la Federcalcio. La disputa è fra An e Forza Italia. Quando si sente agitare lo spauracchio Rivera, lo si fa a favore di Carraro e contro An. Berlusconi non accetterebbe mai Rivera presidente della Federcalcio, quindi fare il nome di Rivera vale solo a prendere tempo. Carraro lo vuol sostituire Berlusconi, ma a fine mandato. In questa battaglia, il Coni si defila».

Magari Petrucci ha fittato un'aria di disfatta per il calcio, che da solo tiene in piedi lo sport italiano.

«Il problema è che ancora oggi la Roma non si è iscritta. Ancora oggi non ha le fidejussioni. Ci sono sanzioni molto precise per questo. Anche accettando tutto, compresa la buona fede, restano due le infrazioni: non aveva le garanzie e si è

iscritta con un giorno di ritardo, con quelle che le sono state fornite. C'è una contravvenzione enorme da pagare, deciderà la Federazione: una multa, una penalizzazione, la cancellazione dal campionato...»

Come ha fatto il calcio a ridursi così?

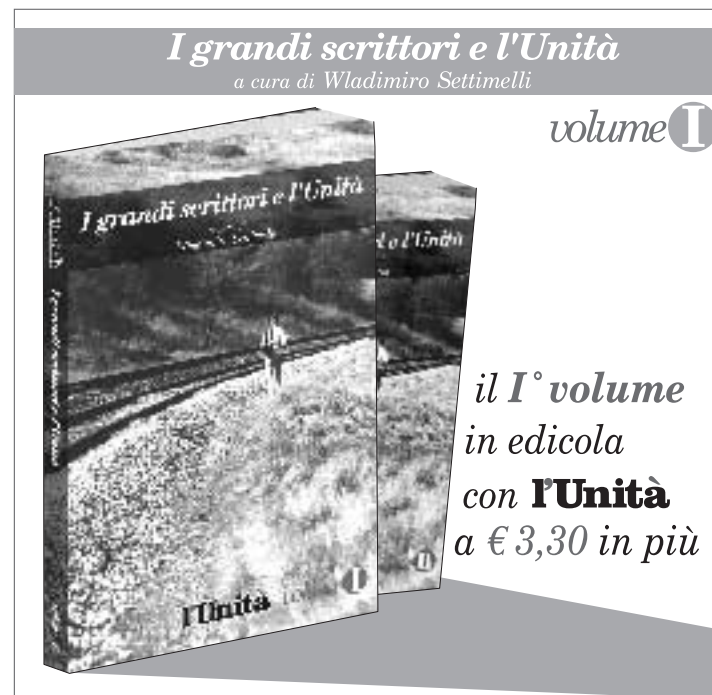
«Il calcio va avanti perché il problema di qualcuno diventa quello di tutti. Lo fanno tutti e si va avanti così. Ci sono tantissime squadre che non hanno pagato i loro giocatori».

Se gioco con un fuoriclasse che non pago, non trucco la competizione?

«È così. E ci sono società che sono in regola, e hanno diritto di avere avversarie serie, che le fronteggiano schierando giocatori che possono permettersi. Non sono campionati regolari. E se il giudice andrà a vedere le modalità di iscrizione agli ultimi campionati ci sarà da divertirsi. Senza sanzioni molto precise per questo. Anche accettando tutto, compresa la buona fede, restano due le infrazioni: non aveva le garanzie e si è

Come si salva il calcio?

«Il calcio è un mondo fondamentalmente sbagliato, una somma di religioni. Dove una religione, la nostra, può permettersi qualunque cosa per piacere a Dio. Ci si giustifica genocidi, figuriamoci una fidejussione. Prendiamo il doping: se beccano un mio giocatore, è una congiura, un complotto. Se beccano il tuo, sei un baro. Finché non saremo pronti noi a giudicare onestamente, laicamente, il calcio continuerà a prenderci in giro».



il 1° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più